

Ottimistiche dichiarazioni del presidente incaricato

Ora Andreotti annuncia: premesse di un accordo

Ieri ha riferito a Cossiga - Domani o martedì consegnerà uno schema «per rimuovere gli ostacoli» - Amato: «Siamo per la stabilità, non facciamo due parti in commedia» - Martelli: «Si facciano i referendum»



Giuliano Amato

Di che cosa si vantano?

di ADALBERTO MINUCCI

Anche i critici più severi del governo Craxi tendono tuttavia a riconoscergli qualche merito in materia di politica economica. Si sostiene, ad esempio, che l'entusiasmo avrebbe avuto una parte attiva in questi anni nel promuovere lo sforzo di ristrutturazione e innovazione dell'apparato produttivo del nostro paese. E ciò sarebbe comunque meritorio, anche se — si riconosce — il costo di questa operazione è stato fatto pagare essenzialmente ai lavoratori e ai ceti popolari.

Il valore delle esportazioni italiane, mentre concorrono per il 24,7% al totale delle esportazioni del complesso dei paesi industrializzati (Oceano) e per il 41,1% a quello degli Stati Uniti. In questa prima parte degli anni Ottanta, la quota delle esportazioni italiane nel mercato mondiale dei prodotti ad alto contenuto di innovazione e di ricerca (high-tech) è addirittura di quello realizzato nei primi anni Settanta.

La mancanza di un disegno, di una strategia pubblica dell'innovazione, ha fatto sì che lo sforzo di investimento per ristrutturazione e innovazione — che pure in certi momenti è stato assai rilevante — si è affidato essenzialmente alle scelte delle singole imprese, la cui «spontaneità» non poteva essere che un riflesso della spinta di mercato. In particolare, nel settore dell'industria italiana, l'insorgere di una necessità nuova, di un bisogno del tutto inedito di strategia della mano pubblica dovuto alla natura stessa degli attuali processi di ristrutturazione e innovazione.

Si deve tener conto, tra l'altro, che la parte decisamente più copiosa e importante della ristrutturazione produttiva del nostro paese è stata decisa e realizzata diversi anni prima dell'avvento del governo Craxi (e, in buona misura, prima dello stesso pentapartito). Le indagini più serie e organiche su questa materia, ad esempio quella di Nomisma, collocano tra il 1978 e il 1981 gli anni delle trasformazioni più vaste e radicali nell'industria italiana: il salto nell'investimento, le scelte e gli incrementi che hanno deciso gli orientamenti di fondo della ristrutturazione industriale, sono avvenuti in un periodo ancor più ridotto, tra il 1979 e il 1980 (rispettivamente più 11,4 e più 14,9 per cento degli investimenti fissi lordi a prezzi costanti).

Ma i sintomi di deteriorazione che gli avvertibili e vengono segnalati, del resto, dallo stesso «rapporto» della presidenza del Consiglio. E non potrebbe essere altrimenti: se, nei mesi scorsi, il ritardo nell'area delle tecnologie più evolute. E questo pesa indubbiamente sugli orientamenti immediati dell'opinione pubblica.

Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il «caso» del decreto-referendum Confusa autodifesa del governo

Il Viminale: il testo non è stato ancora trasmesso a Cossiga perché va firmato tra il 5 e il 25 aprile - Inespugnabile estensione delle norme che regolano le consultazioni referendarie costituzionali a quelle abrogative



Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga



Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il ministro degli Interni Oscar Scalfaro

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Per la «convenzione» del Pci

Nel Villaggio di vetro entra Berlusconi...

Cento volti noti confusi tra il pubblico - Come garantire i consumatori di tv?



ROMA — Silvio Berlusconi, a sinistra, e il vicedirettore della Rai, Emanuele Milano durante i lavori della Convenzione

ROMA — Cento nomi, uno più o meno cento nomi che hanno fatto il giro dei rettori dei giornali ai dirigenti delle tv, dai giornalisti di grido agli artisti, dai registi di cinema agli uomini del video — hanno scelto per tre giorni di sedere dalla parte del pubblico, nel «villaggio di vetro», alla convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa. Giuseppe Bertolucci, Maurizio Poni, Edmondo Aldini, Piero Ottone, Enzo Fofanella, Bruno Vespa, Mario Pastore, Corrado, Maurizio Costanzo, Antonio Venditti, Francesco De Gregori, Jader Jacobelli, Mino Padellaro, Gianni Letta, Sergio Lepri, Pasquale Nonno, Vittorio Emiliani, Miriam Mafai.

«Ritorna il discorso sulla qualità e la quantità che si è dibattuto in questi giorni», dice Nani Loy. «La convenzione è stata un grossissimo successo — e quindi molto utile — per la quantità e la qualità della partecipazione. Tutti aspettavano un appuntamento del genere. Ci sono stati i ritardi, ma l'affrontare le questioni delle comunicazioni di massa, che hanno portato a guasti pesanti nel mondo intellettuale, è un dovere del professionista del cinema e della tv. Questa occasione è stata l'ultima spiaggia».

Il presidente della Rai, Enrico Manca, intervenne l'altro giorno, ieri anche Silvio Berlusconi ha fatto il suo ingresso nel palazzo della Tecnica dell'Eu, stringendo fra le mani la cartellina con i fogli del suo intervento. Per chi si aspettava che il padrone di Canale 5 e del Milan facesse una delle sue spettacolari entrate è stata una delusione per questa volta Berlusconi ha rifiutato di sfoggiare il «boss» accompagnato dal codazzo di giovani pupilles (rigorosamente di taglia, abbigliamento e pettinatura uguale), come i soliti sfoggi nelle grandi occasioni. È arrivato in compagnia solo del suo braccio destro, Sergio Orsini, ma quando è entrato in sala la confusione è stata grande lo stesso, a causa dei fotografi che non rinunciavano alla possibilità di immortalare i volti di Berlusconi ed Emanuele Milano, nuovo coordinatore delle reti Rai, fianco a fianco. Un gioco che è durato poco. Berlusconi e Emanuele Milano hanno trovato modo di separarsi: Berlusconi è andato a parlare nella stessa mattinata, poi un improvviso malore aveva bloccato l'imprenditore milanese annunciato di nuovo per l'ultima giornata. È molto teso per questo intervento, sussurrava qualcuno. Nervoso, teso, lo era senz'altro.

«Non so bene se sono uno spioncello pubblico prima del programma, o il programma prima dello spioncello», sordida Giovanni Cesareo, chiamato alla tribuna prima di Berlusconi e Berlusconi poi lo rassicurava. «Io, io sono la pubblicità». Gli applausi, dopo la sua lunga e dettagliata relazione, non sono stati né molti né calorosi, ma nella sala si ascoltò durante la lettura delle oltre nove cartelle non si sentiva neppure il fruscio di un giornale. Berlusconi ha esposto passo per punto le sue ragioni, del resto non nuove, poi è rimasto a seguire i lavori fino alla fine, fino a che i flash dei fo-

to fotografi sono di nuovo esplosi per le sfilate di mani tra Berlusconi e il segretario del Pci Natta, e poi con Occhetto, D'Alema e Veltroni. «La presenza di Berlusconi, come di tutti quelli che hanno un ruolo nel contesto delle comunicazioni, conferma quello che già si sapeva e non è una svivolata», dice il vicedirettore della Rai, Emanuele Milano. «Questo caso deprezzabile, tutti debbono essere garantiti».

«Mi sono posto il problema — dice Cipriani — sul ruolo delle manifestazioni e iniziative culturali che quasi ogni mese in Italia ripropongono il tema delle comunicazioni di massa e il rapporto qualità-quantità credo che occorrerà rinascerle le sparse membra di queste iniziative per un progetto culturale complessivo, per offrire contributi alla macro-comunicazione americana in tv vale anche nel cinema» — incalza Laudadio. Gianni Minà, che sostiene che «non c'è paese al mondo dove uno dà in appalto ai privati le emittenti e i servizi di propri figli e richiama la Rai agli obblighi verso la comunità», Luciano Rispoli, e il vicedirettore della Rai Alessandro Natta, che si è complimentato per la sua trasmissione Parola mia, e poi Maurizio Nichetti, Giovanni Minoli, Arrigo Levi, Giancarlo Santamassi, Aldo Longhi, Nuccio Fava, Luca Giurato, Giuseppe Rossini, Beniamino Pileggi, l'elenco degli ospiti illustri continua.

Silvia Garambola

A Reggio Calabria la Dc estende la crisi alla giunta provinciale

Nostru servizio REGGIO CALABRIA — Ora la crisi è arrivata anche alla Provincia (a direzione Pci) di Reggio. Il quadripartito (il Pci è privo di rappresentanza istituzionale) si è spaccato progressivamente sotto i colpi durissimi della questione morale. A pochi giorni dalla presentazione delle dimissioni degli assessori del Pci nella giunta comunale (a direzione Dc) la Dc, nella notte tra venerdì e sabato ha deciso di prendere atto che non esiste più una maggioranza e ha invitato i propri rappresentanti nelle due giunte a dimettersi. Gli assessori di hen non più consegnato le lettere di dimissioni al proprio segretario provinciale, Lillo Mani. Dovebbe essere la stessa Dc a de-

Liste verdi in caso di elezioni? Gli antinucleari tentati ma divisi

Del nostro inviato PISA — Anche nell'arcipelago verde transita la navicella delle elezioni politiche anticipate. E in molti hanno una voglia matta di salire a bordo. Ma prima di prendere il largo su quella rotta ignota e densa di insidie, i verdi italiani aspettano il passaggio del transatlantico referendario. Non hanno perso le speranze di veder appender, nel momento stesso in cui si aprirà la consultazione sui nuclei nucleari. Da Pisa dove sono riuniti nella seconda assemblea nazionale delle liste verdi, lanciano un appello a Cossiga perché il presidente si faccia garante della Costituzione ed impedisca lo scioppo del referendum. Lo scioppo ha un nome, si chiama Giulio Andreotti. «Se l'operazione Andreotti va avanti — spiega Silvano Vinceti, rappresentante delle liste verdi del comitato promotore — il paese non avrà neppure quel poco di democrazia diretta che ha avuto finora. La campagna referendaria continua, si programmano nuove manifestazioni, appelli, manifesti. Se il megafono dei verdi è usato essenzialmente per la battaglia antinucleare, il dibattito interno è però ormai monopolizzato dalla eventuale prospettiva di elezioni politiche. C'è anche chi, con l'aiuto di un computer, ha preparato una proiezione della ripartizione dei seggi. Sono stati studiati sei scenari con le conseguenti variazioni, sulla base degli oltre 800 mila voti ottenuti nel corso delle amministrative di due anni fa. Se i consensi rimasero identici, i verdi eleggerebbero undici deputati e tre senatori. Se aumentassero di un terzo, i deputati sarebbero sedici, i senatori sei, se l'incremento fosse più consistente di un quarto, i deputati sarebbero quattordici e i senatori

quattro per un perverso gioco della legge elettorale e dei «restii». E così via proiettando. Tra i delegati già inoltre, una specie di «summa» dei modi — e delle intenzioni — di fare le liste verdi e contro una presentazione delle liste verdi alle elezioni nazionali. Sono due foglietti che elencano venti motivi a favore e altrettanti contrari, frutto di una sintesi dell'assemblea tenuta a Verona qualche mese fa. Nell'elenco dei sì, troviamo l'accesso ai dati, documenti e informazioni, la maggiore opportunità a fermare il degrado ambientale e politico, l'impedire l'uso strumentale del «verde», maggiore possibilità di schieramenti trasversali. Nella colonna dei no hanno segnato il rischio di creare politici di professione, di arrivare «dritti all'appuntamento», di dover dire tutto su tutto.

Il mini-elezione indica abbastanza chiaramente lo stato d'animo del fronte di Montecitorio e Palazzo Madama. Esiste un forte timore di perdere la propria identità di movimento federato dei cento fiori. La scelta non sarà facile. «Sono contrario a candidati che rappresentano solo la circoscrizione in cui vengono eletti», dice Enrico Falqui, consigliere regionale della Toscana. Non meno vitale è la fraggia di chi non vuole neppure sentir parlare di candidatura. «Nelle mie zone ci sono forti dubbi. Bischiamo di fare la fine dei partiti della nuova sinistra», dice un delegato dell'Emilia Romagna, Piero Orsini. Oggi questo confronto si sta svolgendo nella fine del momento di dibattito — spiegato gli organizzatori — l'ultima parola spetterà alla convenzione in programma per maggio».

Andrea Lazzeri